

IVO BIAGIANTI*

Scienza, agricoltura e filantropia nell'opera di Angelo Vegni (1811-1883)

Il “lungo Ottocento” ci ha lasciato una ricca eredità fatta di grandi vicende politico-militari, come il compimento del Risorgimento nazionale, ed economico-sociali, come l'avvio della rivoluzione industriale, l'avvento della questione sociale, l'affermazione del liberismo e la nascita del socialismo. Ma accanto alle questioni di grande rilievo epocale ci sono i personaggi che le rappresentano concretamente sulla scena della storia ai vari livelli, dal piano dei grandi attori, a quello delle comparse, a quello delle figure che interpretano i caratteri del tempo e rappresentano in modo compiuto il cambiamento sociale. Fra queste figure si colloca in modo rilevante Angelo Vegni, al quale è stato dedicato un importante volume in occasione del bicentenario della nascita¹.

È difficile qualificare Angelo Vegni con una sola espressione che lo caratterizzi; gli stessi autori della monografia ricorrono a vari termini: lo scienziato, il mecenate, il filantropo. Si tratta prima di tutto di un intraprendente ingegnere metallurgico, che nei decenni centrali dell'Ottocento è stato protagonista di una miriade di iniziative industriali volte a promuovere il progresso economico e la modernizzazione del paese; ma nello stesso tempo il personaggio si caratterizza come un tipico esponente dei moderati toscani (come Gian Pietro Vieusseux, Gino Capponi, Raffaele Lambruschini, Bettino Ricasoli, Cosimo Ridolfi, Vincenzo Salvagnoli e tutta la generazione del Risorgimento), i cosiddetti campagnoli, ispirati dall'onda lunga della fisiocrazia, ossia dalla dottrina economica che considera la terra, e in particolare l'esercizio dell'agricoltura, la fonte principale della ricchezza delle nazioni, ma che non disdegnano di

* *Università degli Studi di Siena*

¹ *Angelo Vegni. L'uomo, lo scienziato, il mecenate filantropo*, a cura di G. Santiccioli e G. Tremori, Arti Grafiche Toscane, Cortona, 2011, pp. 864.

cogliere le opportunità economiche offerte dall'incipiente industrializzazione. L'ingegnere è una figura rara nell'Ottocento e per questo molto ricercata²: in Toscana abbiamo presenze significative in questo campo, come quelle del politico Ubaldino Peruzzi³ o dell'industriale Guido Dainelli⁴.

Proveniente da una famiglia del notabilato senese di recente nobilitazione, la formazione di Angelo Vegni va oltre l'eclettismo dei riformatori toscani: è uno dei primi ingegneri metallurgici del Granducato di Toscana, formatosi alla Scuola centrale di arti e manifatture di Parigi; ma contemporaneamente è animato dalla passione per l'agricoltura, unita all'interesse verso le iniziative industriali che caratterizzano il suo tempo.

Nacque nel 1811 sotto l'impero napoleonico, in quel di Pari, minuscolo centro disposto in quelle colline della Maremma grossetana, densamente popolate fino a tempi recenti; il padre era un notaio facoltoso che aveva studio e dimora a Siena nel Palazzo del Magnifico⁵. Dopo aver condotto i

² Vilfredo Pareto, anche lui ingegnere minerario, quando si trova alla direzione delle Società per l'Industria del Ferro e poi a quella delle Ferriere Italiane, lancerà appelli disperati per la ricerca di buoni ingegneri minerari, capi minatori e tecnici capaci di dirigere con profitto gli stabilimenti delle ferriere italiane, inserendo avvisi pubblicitari anche nelle gazzette tedesche e nei fogli inglesi. Cfr. G. BUSINO, *Vilfredo Pareto e l'industria del ferro in Valdarno. Contributo alla storia dell'imprenditorialità italiana*, Banca Commerciale Italiana, Milano, 1977 e ID., *L'Italia di Vilfredo Pareto. Economia e società in un carteggio del 1873-1923*, Banca Commerciale Italiana, Milano, 1989; *Vilfredo Pareto (1848-1923). l'uomo e lo scienziato*, a cura di G. Manca, Banca Popolare di Sondrio – Libri Scheiwiller, Milano, 2002.

³ Sul ruolo di Peruzzi nelle vita politico-amministrativa e nell'industria del ferro in Toscana, cfr. P. PANEDIGRANO, C. PINZAUTI, *Le carte Ubaldino Peruzzi nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in «Rassegna Storica Toscana», nn. 34 (1988), 35 (1989), 36 (1990), 37 (1991), 38 (1992); I. BIAGIANTI, *Sviluppo industriale e lotte sociali nel Valdarno superiore (1860-1922)*, Olschki, Firenze, 1984; *La Provincia di Firenze e i suoi amministratori dal 1860 a oggi*, a cura di S. Merendoni – G. Mugnaini, Olschki, Firenze, 1996; *Ubaldino Peruzzi. Un protagonista di Firenze capitale. Atti del Convegno (Firenze, 24-26 gennaio 1992)*, a cura di P. Bagnoli, Festina Lente, Impruneta (Fi), 1994.

⁴ Guido Dainelli (1845-1911), un ingegnere meccanico che proprio grazie a un finanziamento disposto da Angelo Vegni poté perfezionarsi all'estero, alla Scuola centrale di arti e di manifatture di Parigi. Successivamente intraprese un viaggio di studio presso i principali centri siderurgici europei per documentarsi sui progressi nella produzione della ghisa e nella lavorazione del ferro. Al suo ritorno presentò al Consiglio provinciale di Firenze, il 19 settembre 1872, una *Relazione sommaria sopra un viaggio di istruzione in Francia, nel Belgio, a Londra e in Svizzera, riguardante la meccanica e le industrie*, pubblicato in *La Provincia di Firenze per i 150 anni dell'Unità d'Italia: riflessioni, immagini, documenti*, a cura di L. Ulivieri, Edifir, Firenze, 2001, pp. 288-321. L'ingegner Dainelli sarà all'origine di numerose iniziative industriali nel corso della seconda metà dell'Ottocento, partecipando alla costituzione della Società italiana per l'industria del ferro sorta nel 1872 con sede a San Giovanni Valdarno, per poi passare allo Stabilimento metallurgico di Piombino.

⁵ Il Palazzo fatto costruire in piazza San Giovanni agli inizi del Cinquecento da Pandolfo Petrucci detto il magnifico, signore di Siena dal 1487 al 1512, e abbellito da vari capolavori realizzati

primi studi in Siena nelle scuole del Seminario vescovile, mostrandosi incline alla letteratura e al teatro, Angelo Vegni si iscrisse all'Università di Siena per frequentare gli studi di scienze fisico-naturali, che seguì fino a quando nel 1832 vinse una borsa di studio per frequentare i corsi liberi all'*Ecole des Arts et Manufactures*, istituita nel 1829 in Parigi, dove insegnavano i migliori docenti di materie tecnico-scientifiche del tempo, conseguendo il diploma di ingegnere "metallurgista" nel 1837. Entusiasta di questa scuola, in seguito ne finanziò a sue spese la frequenza da parte di bravi giovani toscani, particolarmente promettenti, fra i quali quel Vannuccio Vannuccini, che diventerà il suo erede ed esecutore testamentario, al quale il Vegni affiderà la creazione e l'amministrazione dell'Istituto da lui voluto per sviluppare la formazione di giovani preposti alla guida delle aziende agrarie dotandoli, di una solida formazione tecnico-scientifica.

Il giovane ingegnere si distingue per l'impegno nella professione e per la passione verso la scienza, a cui si applica con risultati concreti come l'invenzione e la brevettazione, accordata dal re del Belgio, di una fune metallica realizzata a macchina⁶, che sostituisce quella di canapa e che costituisce l'antesignano del "canapo" d'acciaio. Partecipa ai vari congressi degli scienziati italiani che si succedono dalla fine degli anni Trenta nelle principali città della penisola⁷, portandovi anche propri contributi di ricerca con relazioni e interventi apprezzati dalla comunità scientifica del tempo. Dopo aver molto viaggiato per l'Europa fra il 1838 e il '39, passando dalla Francia al Belgio, alla Germania, all'Inghilterra, visitando numerosi stabilimenti industriali, miniere, officine meccaniche, scrisse le *Osservazioni sullo stato presente della fabbricazione del ferro prodotto con il carbone di legna*⁸, primo di numerosi opuscoli tecnico-scientifici, che caratterizzano il suo curriculum di studioso e che gli valsero la nomina a membro dell'Accademia dei Georgofili nel 1840. Due anni dopo intervenne anche su un altro tema di prim'ordine durante gli anni Quaranta e per tutto l'Ottocento: la questione ferroviaria, pubblicando l'opu-

da grandi artisti, venne spogliato nel corso dell'Ottocento e venduto da Angelo Vegni nel 1864: cfr. *Toscana. Guida d'Italia* (Guida rossa), Touring Club Italiano, Milano, 2003.

⁶ A. VEGNI, *Cenni sulla storia della fabbricazione delle corde di ferro e altri fili metallici*, Firenze, s.n.t., 1841.

⁷ Cfr. gli *Atti della prima riunione degli scienziati italiani tenuta in Pisa nell'ottobre del 1839*, Tipografia Nistri, Pisa, 1840; e F. BARTOCCINI e S. VERDINI, *Sui congressi degli scienziati*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1952.

⁸ *Osservazioni sullo stato presente della fabbricazione del ferro raccolte in un viaggio metallurgico fatto in Francia nel finire dell'anno 1838 per ordine di Sua Altezza I. e R. Leopoldo II Granduca di Toscana dall'ingegnere Angelo Vegni di Siena*, Tipografia Dell'Ancora, Siena, 1842, pp. 92.

scolo *Riflessioni sulla scelta della strada a guide di ferro da Livorno a Firenze*⁹, nel quale ipotizza per la realizzazione della prima linea ferroviaria della Toscana, un percorso alternativo e più lungo rispetto a quello già in fase di realizzazione lungo il corso dell'Arno, ma ugualmente pianeggiante e più prossimo a Lucca e a Serravezza, dove nel frattempo il Vegni si era trasferito, come direttore della miniera del Bottino¹⁰. Non a caso pubblicherà l'opuscolo contenente il suo progetto a Lucca e lo dedicherà al duca Carlo Ludovico di Borbone, scrivendo nella dedica di averlo steso durante il suo soggiorno parigino nel 1838, quasi a prefigurare una sorta rivendicazione anticipatrice rispetto al progetto granducale. Sulle questioni ferroviarie ritornerà anche in seguito, dopo la presa di Roma e l'annessione del Lazio al Regno d'Italia nel 1870, quando occorreva realizzare un collegamento diretto fra Firenze e la nuova capitale del Regno: per questo una commissione nominata dal Comune di Firenze e presieduta da Angelo Vegni presentò nel 1871 un progetto di linea ferrata da Cortona ad Acquaviva¹¹ che avrebbe attraversato la Valdichiana, dove l'ingegnere possedeva la fattoria delle Capezzine, della quale avrebbe ceduto gratis i terreni attraversati dalla strada ferrata. Ma anche in questo caso il progetto non andò in porto.

Negli anni giovanili Vegni esercita la professione di ingegnere minerario in vari stabilimenti toscani, a cominciare dalle miniere e fonderie di galena argentifera nel complesso metallurgico del Bottino, nei pressi di Serravezza, dove rimane dal 1842 al 1855. Nel 1846, alla vigilia dei moti che cambieranno il clima politico della Penisola, Angelo Vegni, è tra i promotori della Società Generale di Imprese Industriali, per raccogliere capitali da investire nell'incipiente industrializzazione. E infatti negli anni successivi è presente nella maggior parte delle iniziative economiche che vedono la luce in Toscana e non solo.

Pur essendo impegnato a dirigere a tempo pieno le attività industriali dello stabilimento del Bottino non abbandonò mai gli studi: nel 1847 divenne socio della Società geologica di Francia, a conferma di un interesse cosmopolita che si mantenne anche dopo gli studi giovanili, e nel 1851 guidò la delegazio-

⁹ A. VEGNI, *Sulla direzione della strada a guide di ferro da Firenze a Livorno. Riflessioni*, Tipografia di Giuseppe Giusti, Lucca, 1844, pp. 38.

¹⁰ Sulle vicende delle miniere di Serravezza si veda M. BENVENUTI – G. BRIZZI – A. DINI, *La miniera di piombo-argentifera del Bottino*, in «Rivista mineralurgica italiana», a. XV-XVI (1992-93).

¹¹ *Congiunzione delle ferrovie umbro-aretina e centrale toscana. Relazione del Comm. Prof. Angelo Vegni per la Commissione speciale del Consiglio municipale di Firenze*, Tipografia della Gazzetta d'Italia, Firenze, 1871, pp. 32.

ne di “operai” toscani in visita all’esposizione internazionale di Londra¹². Dal 1853 fu impegnato in esplorazioni minerarie nei territori della sua cittadina natia, Pari, come consulente della Compagnia metallurgica maremmana, oltre a rivestire vari incarichi di studio in altre iniziative siderurgico-minerarie e di ricerca di materie prime; infine nel 1856 diviene membro dell’altra accademia toscana di maggior prestigio, avente sede nella sua città d’origine, quella dei Fisiocritici di Siena.

Negli anni successivi si trasferisce a Firenze, da dove seguirà sia l’amministrazione e l’incremento del patrimonio di famiglia, sia le vicende politiche, e il dibattito socio-culturale del suo tempo, rimanendo sempre attivo nel campo professionale con consulenze e interventi in varie iniziative industriali, sia come ingegnere sia come imprenditore. Nel 1860 fu tra i fondatori della Banca Toscana di Credito, l’anno successivo fece parte di una commissione governativa incaricata di studiare le questioni relative all’industria del ferro in Italia¹³, e nel 1864 si interessò al risanamento della Pia Casa di Lavoro di Montedomini. Nel 1866 lo vediamo fra i proprietari delle Officine Galileo di Firenze per la produzione di strumenti di precisione e due anni dopo lo troviamo fra gli amministratori della Società Cointeressata dei Tabacchi. Infine nel 1876 partecipò alla costituzione della Società per lo Stabilimento metallurgico di Piombino, da dove nei decenni successivi avrebbe preso l’avvio la produzione della ghisa in Italia.

Nell’ambito accademico tenne dal 1863 la cattedra di metallurgia nell’Istituto di Studi superiori e di perfezionamento di Firenze, il nucleo della futura università¹⁴, e nel 1867 istituì tre borse di studio per consentire ad altrettanti giovani dell’Istituto la frequenza della Scuola centrale delle arti e delle manifatture di Parigi, dove 30 anni prima si era laureato ingegnere. Negli anni della maturità Vegni ricoprì anche numerose cariche pubbliche in consigli comunali, provinciali e intraprese varie iniziative per lo sviluppo di istituti dedicati all’istruzione¹⁵ e alla filantropia. Impegnato in politica nel gruppo dei moderati

¹² *Rapporti sulla spedizione degli operai toscani alla grande esposizione di Londra, letti alla Reale Accademia dei Georgofili dai soci ordinario cavalier Francesco Bonaini e corrisp. Angelo Vegni*, Tip. Galileiana, Firenze, 1852.

¹³ *Commissione per l’industria delle ferriere in Italia. Il Relatore della sotto-Commissione delle province toscane prof. Angelo Vegni*, Firenze, s.n.t., 1862.

¹⁴ S. ROGARI, *Gli anni dell’Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento*, in *L’Università degli studi di Firenze fra istituzioni e cultura nel decennale della scomparsa di Giovanni Spadolini*, Firenze University Press, Firenze, 2005.

¹⁵ Un punto costante del suo impegno in favore dello sviluppo economico-industriale del paese è rappresentato dall’interesse per la formazione di ingegneri e tecnici minerari in grado di valorizzare le disponibilità di materie prime esistenti nella penisola: cfr. *Discorso letto il 19 marzo 1863*

toscani, si presentò più volte candidato al parlamento senza tuttavia riuscire mai a essere eletto. Il gruppo a cui Vegni era legato da interessi economici e da passione politica, la cosiddetta “consorteria toscana”, aveva un controllo presso che assoluto sui vari collegi elettorali della regione, e per gli aspiranti a un seggio al Parlamento era arduo conquistare un collegio elettorale sicuro. I moderati toscani erano molto attenti al controllo politico delle leve del potere e l'ammissione nella consorteria passava attraverso un percorso nei collegi elettorali difficili e solo dopo ripetute campagne elettorali nelle quali il candidato si era impegnato del suo, contribuendo a migliorare il posizionamento del partito moderato, poteva sperare in un collegio sicuro. Angelo Vegni fu candidato alla Camera una prima volta nel 1865 per il collegio di Serravezza, dove era conosciuto per avervi soggiornato a lungo come direttore della miniera del Bottino, ma non ebbe successo, risultò all'ultimo posto fra cinque candidati; un successivo tentativo messo in atto due anni dopo nel collegio di Cortona, dove nel frattempo aveva trasferito i suoi interessi per avervi acquistato la fattoria delle “Capezzine”, provocò la coalizione dei sostenitori del candidato locale, Girolamo Mancini che risultò eletto al ballottaggio grazie al sostegno della consorteria locale¹⁶.

Nel 1864, alla morte del padre, aveva ereditato la fattoria di Valiano, in Valdichiana, che il padre aveva acquistato nel 1837 dall'Ospedale degli Innocenti di Firenze. Negli anni successivi grazie a nuovi acquisti la tenuta, posta in località le Capezzine nel comune di Cortona, si trasformò in una vasta azienda agraria estesa su quasi mille ettari, dei quali oltre 700 adibiti a colture. In questo complesso Angelo Vegni volle istituire – sul modello della Scuola agraria fondata decenni prima a Meleto da Cosimo Ridolfi per la formazione dei “fattori” e dei tecnici agrari¹⁷ – una Scuola pratica di agricoltura, che ancora oggi porta il suo nome e costituisce un centro di formazione specializzata di tecnici agrari che vi affluiscono non solo dalla province vicine, ma anche da altre regioni della penisola. L'Istituto, fondato con atto notarile disposto con

nel R. Istituto Tecnico fiorentino per la solenne inaugurazione della scuola delle miniere da Angelo Vegni, All'insegna di Sant'Antonino, Firenze, 1863, pp. 24 e inoltre: *Il petrolio e le sue applicazioni. Lezione popolare del prof. Angelo VEGNI detta nel R. Museo di Fisica e Storia naturale il 17 maggio 1868*, E. Treves & C., Milano, 1869, pp. 64; *Sulla necessità di ventilare i luoghi abitati. Lezione popolare del prof. Angelo Vegni detta nel R. Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze l'11 aprile 1869*, E. Treves & C., Milano, 1869, pp. 64.

¹⁶ Cfr. *Replica di alcuni elettori del Collegio di Cortona al Programma politico del cav. prof. Angelo Vegni*, Tip. Bimbi, Cortona, 1867.

¹⁷ Cfr. R. CIAMPINI, *Due campagnoli dell'Ottocento: Lambruschini e Ridolfi*, Sansoni, Firenze, 1947 e *Carteggio Cosimo Ridolfi, Gian Pietro Vieusseux*, in “Fondazione Spadolini – Nuova Antologia”, Le Monnier, Firenze.

il testamento del 15 agosto 1882, sarebbe stato l'erede dell'ingente patrimonio di Angelo Vegni, che si spegneva senza avere figli, ma che in questo modo avrebbe dato vita a «un figlio che non muore mai»¹⁸. Alle Capezzine la tenuta nel 1883 si estendeva su 967 ettari, divisi in 32 poderi, saliti a 40 nel 1920 e a 47 nel '33; c'era l'ambiente adatto per la realizzazione di una scuola pratica e di un convitto, impiantati nelle campagne, in questo caso nelle propaggini della fertile Valdichiana, per addestrare i giovani talenti alle guida delle aziende agricole, in particolare di quelle fattorie che costituivano ancora il cuore organizzativo della mezzadria toscana¹⁹.

La filantropia ottocentesca non poteva trovare migliore espressione che in quest'atto di generosità e di lungimiranza, centrato sul proposito di contribuire alla modernizzazione dell'agricoltura, attraverso un Istituto dedicato all'istruzione dei giovani e alla sperimentazione di nuove tecniche agrarie, che dopo oltre un secolo perpetua la memoria del fondatore e gode di grande vitalità, formando professionalmente centinaia di giovani, circondato dall'attenzione delle istituzioni pubbliche e dei suoi stessi allievi, che hanno dato vita a un'associazione "Gli amici del Vegni", che cura i rapporti fra coloro che hanno frequentato questa scuola, come insegnanti o come alunni, e che è presieduta da Gianfranco Santiccioli e Graziano Tremori, gli autori di questo imponente volume, tutto rivolto a illustrare i meriti del fondatore.

L'Istituto fondato dal lascito di Angelo Vegni all'inizio era stato messo nelle mani di uno dei suoi allievi più fedeli, il prof. Vannuccio Vannuccini che, come esecutore testamentario, lo impiantò e ne fu direttore assoluto dal 1886 fino al 1901. Gli successe un agronomo, il dottor Dante Vigiani, che rimase alla guida del Vegni fino al 1934; e da allora fino al 1951 l'istituto fu diretto dal prof. Gino Scrivere. Accanto ai direttori pro tempore, la vita dell'Istituto è controllata da una Giunta di Vigilanza, composta dai Sindaci dei comuni contigui, Cortona, Montepulciano e Siena, e dai presidenti delle province di Siena e Arezzo. La seconda guerra mondiale danneggiò gravemente le strutture dell'Istituto, che poté riaprire la scuola solo il 17 marzo 1945.

L'Istituto ha attraversato due momenti di grave crisi: alla fine dell'Ottocento quando il Ministero intervenne su interrogazione dell'onorevole Luigi Diligenti, per dare un nuovo ordinamento amministrativo al Vegni – togliendo al fondatore Vannuccini parte delle prerogative in materia

¹⁸ G. SANTICCIOLI – G. TREMORI, *Istituto Vegni dalle origini ai nostri giorni*, Arti Tipografiche Toscane, Cortona, 2007.

¹⁹ Cfr. I. BIAGIANTI, *Agricoltura e bonifiche in Valdichiana (secoli XVI-XIX)*, Centro Editoriale Toscano, Firenze, 1990.

di gestione economica del patrimonio —, e nel secondo dopoguerra quando la crisi irreversibile della mezzadria a partire dagli anni Cinquanta rende l'azienda agraria non più remunerativa e indebolisce le entrate della scuola. L'Istituto vende via via gran parte del suo patrimonio agricolo e nonostante ciò si carica di debiti crescenti al punto che deve intervenire nuovamente il governo che invia un Commissario straordinario nel 1958 e procede alla statizzazione della scuola. L'impegno dell'Istituto e dei suoi amministratori negli ultimi decenni ha puntato su un'agricoltura nuova: la coltivazione della vite, l'introduzione della meccanizzazione, e, recentissima, l'istituzione della sezione alberghiera.

Dalla metà del Novecento è finito un mondo, quello mezzadrile basato sull'egemonia incontrastata dei notabili appartenenti alle grandi famiglie agrarie, che avevano controllato la vita politica nazionale e le amministrazioni locali fino al primo dopoguerra. Ora i nuovi amministratori di sinistra, della Toscana rossa, non appartengono più a quel ceto da cui proveniva il Vegni, tuttavia garantiscono il mantenimento delle disposizioni impartite dal fondatore con la massima attenzione alla vita dell'Istituto. Le recenti norme che hanno riconosciuto l'autonomia scolastica consentono all'Istituto di adeguarsi alle esigenze sociali di un mondo in continua trasformazione, senza discostarsi dallo spirito originario del fondatore che puntava a dar vita a una scuola capace di coniugare il sapere con il saper fare.

Tutta la vicenda umana, professionale, politica di Angelo Vegni ci viene restituita da quest'opera, ricca di documenti, che copre tutta la storia dell'Ottocento e oltre, con frequenti squarci in avanti e all'indietro; una parte centrale del libro, estremamente interessante, contiene la presentazione circostanziata di tutto il patrimonio dell'Istituto Vegni, con i singoli poderi, le piante dei terreni, le foto delle case, le trasformazioni, gli interventi fondiari e gli esiti finali. Le ultime parti del volume somigliano a quelle dei buoni annuari che molti licei periodicamente pubblicano, con informazioni sull'associazione gli "Amici del Vegni", sul foglio di notizie il Leccio, e così via.

Gli autori, insegnanti nell'istituto di materie tecniche, non sono storici di professione, ma hanno la passione dei buoni ricercatori e l'entusiasmo di chi scopre nuovi documenti; il loro lavoro è consistito in uno scavo continuo in tutte le direzioni di ricerca, che ha portato alla realizzazione di un libro scritto con grande amore, arricchendo con molti dettagli le nostre conoscenze sulla storia del «figlio che non morirà mai». Prima di quest'opera i due autori avevano già affrontato il tema con un contributo significativo dedicato alla storia dell'Istituto Vegni dalle origini ai nostri

giorni²⁰. Il lavoro, è condotto con “una passione incondizionata” verso l’argomento, che spinge gli autori sulle tracce del personaggio conservate nei fondi archivistici più diversi, mettendo insieme e riproducendo una mole di documenti impressionante.

L’opera rientra in un certo senso a pieno titolo nel genere delle pubblicazioni giubilari, di ottima qualità: composta di oltre 850 pagine, ricchissima di documenti e di immagini dell’epoca, di piacevole lettura, di larga panoramica su tutto l’Ottocento, testimonianza di un attaccamento a questa istituzione che è prima di tutto una scuola di vita. Il volume è stato costruito con un metodo preciso: quello di far parlare i documenti (tratti da archivi privati, parrocchiali, comunali, notarili, di stato, registri dei verbali della Giunta di vigilanza) e le immagini, accompagnandoli con opportune presentazioni, commenti, didascalie.

Sebbene gli autori facciano una iniziale dichiarazione di modestia, affermando che il volume vuole essere un contributo per ulteriori studi, in realtà il volume costituisce una monografia completa sul personaggio. La mole del volume è dovuta al fatto che gli autori trattano in modo sistematico tutti gli aspetti che riguardano la vita di Angelo Vegni con una tecnica che potremmo definire a mosaico, per cui il libro diventa una storia a capitoli sull’Ottocento toscano; alcuni esempi lo dimostrano facilmente: il primo capitolo tratta della nascita di Angelo Vegni a Pari nel 1811 e qui gli autori si soffermano a caratterizzare il minuscolo paese agli inizi dell’Ottocento e ad analizzare la situazione della Toscana che in quegli anni era sotto il dominio dell’impero francese retto da Napoleone; il quarto capitolo si occupa degli studi parigini del Vegni e qui abbiamo una ampia illustrazione della capitale francese agli inizi dell’Ottocento e così via. Inoltre i capitoli sono introdotti e sviluppati con la trattazione essenziale delle vicende umane, politiche, professionali di Angelo Vegni ma arricchita dalla riproduzione fotografica di una miriade di documenti, illustrazioni, cartine, disegni, articoli di giornale, che hanno costituito la base della ricerca da parte degli autori e che ci restituiscono il gusto della lettura diretta delle fonti, il sapore dei manoscritti e della documentazione d’archivio, il piacere della riscoperta individuale della storia.

Il prezioso corredo di documenti, riprodotti fotograficamente, dal certificato di battesimo al testamento, copre tutta la vita e le attività relative alla

²⁰ Istituto Tecnico Agrario Statale “Angelo Vegni” – Le Capezzine, *Il figlio che non morirà mai*, Grafiche L’Etruria, Cortona, 1993; e G. SANTICCIOLI – G. TREMORI, *Istituto Vegni dalle origini ai nostri giorni*, cit.

figura di Angelo Vegni. Particolarmente densi e ricchi di documentazione i capitoli settimo, dedicato all'attività professionale (pp. 33-85) e il nono dedicato alla filantropia (pp. 99-117). Gli autori sono affascinati dal loro soggetto e si sono decisamente "innamorati" della figura di Angelo Vegni, ma l'amore per il personaggio non impedisce di allargare lo sguardo a tutto l'Ottocento e coglierne anche gli aspetti più generali.

Il volume si presta molto bene a una lettura per temi e per immagini, dal momento che scandisce la vicenda biografica in precisi capitoli, ciascuno dei quali è interfacciato con una miriade di fonti che ruotano intorno alla figura di Angelo Vegni e della sua attività, mentre una vastissima appendice documentaria, di oltre seicento pagine, mette a disposizione del lettore curioso e attento immagini e documenti che arricchiscono l'esposizione. Si può dire che qui c'è traccia di tutto l'Ottocento, il secolo romantico e positivista, il secolo dell'industrializzazione e delle ferrovie, ma anche della modernizzazione dell'agricoltura, come tappa del risorgimento nazionale, non tanto intesa come "rivoluzione agraria", quanto come graduale, ma attento e costante miglioramento dei tecnici e delle pratiche agrarie, ancora incentrate sulla mezzadria e sul podere, a lungo tanto caro al ceto dei campagnoli toscani, al quale tutto sommato il Vegni appartiene a pieno titolo.

RIASSUNTO

In occasione del bicentenario della nascita di Angelo Vegni (1811-1883), è stato pubblicato un volume dedicato alla vita di questo importante personaggio, a cura di G. Santucci e G. Tremori (*Angelo Vegni. L'uomo, lo scienziato, il mecenate filantropo*, Arti Grafiche Toscane, Cortona, 2011, pp. 864). L'opera illustra con grande ricchezza di documenti e immagini la figura poliedrica e l'opera di questo personaggio, che dopo aver iniziato gli studi in scienze naturali nell'Università di Siena completa gli studi alla scuola di arti e manifatture di Parigi e si laurea ingegnere metallurgista, figura estremamente rara nella Toscana ottocentesca. Negli anni della maturità Angelo Vegni si dedica all'attività professionale dirigendo importanti complessi metallurgici, come la miniera piombo-argentifera del Bottino nei pressi di Serravezza, e compie importanti studi in campo scientifico, sfociati nella presentazioni di relazioni all'Accademia dei Georgofili o in pubblicazioni scientifiche, attente agli sviluppi del sapere e alle sue applicazioni pratiche. Impegnato in politica nel gruppo dei moderati toscani, sarà molto attivo nelle iniziative economiche, partecipando alla costituzione di diverse imprese industriali nei decenni centrali dell'Ottocento e accumulando un consistente patrimonio, che destinerà – insieme all'azienda agraria ereditata in Valdichiana dal padre – alla fondazione di un Istituto di istruzione agraria per la formazione di fattori e tecnici agrari, tuttora attivo nella ex-Fattoria delle Capezzine ai confini fra Cortona e Montepulciano.

ABSTRACT

On the occasion of the bicentenary of the birth of Angelo Vegni (1811-1883), a volume was published dedicated to the life of this important figure, edited by G. Santiccioli and G. Tremors (*Angelo Vegni. L'uomo, lo scienziato, il mecenate filantropo*, Arti Grafiche Toscane, Cortona, 2011, p. 864). The work illustrates with a wealth of documents and images the multifaceted figure and work of this character, who after starting his studies in natural sciences at the University of Siena completed his studies at the school of arts and manufactures of Paris and graduated metallurgical engineer, extreme rare figure in nineteenth-century Tuscany. In his mature years Angelo Vegni worked directing relevant metallurgical complexes, as the lead-silver-mine *Bottino* near Serravezza, and making important studies in science, which culminated in presentations to the Academy of Georgofili or scientific publications, attentive to the developments of knowledge and its practical applications. He, involved in politics in the group of moderate Tuscans, will be very active in economic initiatives, participating in the establishment of several industrial companies in the middle decades of the nineteenth and accumulating a considerable fortune, that he will devote – together with the company in Valdichiana land inherited from his father – to the foundation of an education institution for the training of agricultural technicians and agricultural factors, that is still active in the ex-farm Capezzine located between Cortona and Montepulciano.